

Fucina degli angeli Venezia



Robbener 78

A sessantasette anni, un poeta, ed Egidio Costantini lo è, molte volte dà il meglio di se stesso: penso a Goethe, penso a Palazzeschi, penso a Valeri, tutta gente che oltre i settanta è stata bruciata da una nuova giovinezza inventiva, rivelando le qualità inventive migliori, rinsaldate e rassodate al fuoco di una più che matura esperienza.

Costantini giura che tra un po' attacca il cappello al chiodo di casa, salutando le fornaci muranelle, dove ha fatto le sue sculture firmate a quattro mani da personaggi come Arp, Braque, Coignard, Crippa, Dauphin, Ernst, Fontana, Jenkins, Kokoschka, Lurçart, Matta, Papart, Picasso, Scherer, Tobey, Verdet, tanto per citare solamente alcuni dei suoi più gloriosi compagni di avventura.

Ex botanico, ex bancario, ex partigiano, loquace e fervido, innamorato della famiglia e persino del Padreterno, che per molti sembra irrimediabilmente nascosto dietro le sue nubi, Egidio ha

inventato la "Fucina degli Angeli", emblematico nome regalatole da Cocteau, piuttosto tardi. Ma da quel momento, l'uomo irrequieto, con il baricentro in equilibrio instabile, sempre alla cerca di novità esistenziali, ha capito che si era aperta davanti a lui la sua strada maestra. E l'ha percorsa d'un fiato, con il magone in gola di non fare in tempo ad arrivare alla fine, di non portare a compimento tutte le benedette opere d'arte che tumultuavano, ancora confuse, nella sua mente.

Eh, no, caro Egidio! Se ti illudi di poter tirare i remi in barca solo perchè sei un giovanotto di sessantasette anni, stai fresco. E non sarò soltanto io a darti sulla voce, ma tutti quelli che amano i tuoi vetri gloriosi, dalle forme inpreviste, dai colori arcobalenanti: tu hai un debito tuttora aperto con te stesso e con il mondo.

Basta sentirti parlare, con foga e umiltà, per capire che non terrai mai fede al proposito di chiudere bottega.

Tu sei come Bacchelli, che ogni tanto giura di star scrivendo il romanzo ultimativo, decisivo, poi basta. E invece, passa un anno, ecco un altro romanzo, nuovo come una rosa maggiolina.

Quindi, queste brevi parole non tentano neppure lontanamente di tracciare un bilancio, ma si mettono tra parentesi, in attesa di un seguito. Proprio ora che le tue sculture ti hanno rivelato a te stesso, che in esse trasfondi la tua inesausta sete di colori e di fantastiche linee, proveniente dall'amore per la botanica, che agisci sulla materia incandescente con il tempismo di un ragioniere, frutto non vano della tua milizia in banca, proprio ora che, come nella guerra partigiana, devi ogni giorno inventarti nuove e appassionate ragioni di lotta, vuoi fare finta di non avere più nulla da dire?

Un uomo come te, che si è rimboccato le maniche tante volte, come dopo la micidiale alluvione del '66, che ti distrusse il tuo miracoloso laboratorio, non può arrendersi per

quel banale errore anagrafico che ti dichiara sessantasettenne. Tu, di anni, ne hai venti, trenta, quaranta, se proprio vuoi sentirti vecchio. E allora, a te e ai tuoi bravissimi collaboratori Silvano Bellardinelli, Amedeo Bravo, Luciano Dall'Acqua, Antonio Ellero, Luciano Zanotti, non resta altro da fare che presidiare la breccia che avete aperto nel torpore ottuso di certi vetri di maniera, turistici, per ricondurre questa nobilissima materia alle sue flessibili e doviziose capacità espressive che hanno reso celebre Venezia, città che ha bisogno, oggi, di essere sprovvincializzata e internazionalizzata in senso non banale: proprio rendendo veneziani personaggi come Picasso, Arp, Cocteau e i loro più giovani e vivi successori.

Carlo della Corte

**Giorgio
Zennaro**



Forme